

VIVERE NELL'ESSERE

Un breve accenno su “vivere nell’essere” nell’articolo *Carisma & evangelizzazione*” pubblicato su *Studi cattolici* nel numero di febbraio 2022 ha suscitato molta curiosità. Il tema merita maggior spiegazione, magari anche un libro, ma almeno un articolo.

L’aspetto più nobile del pensiero umano è cercare la verità; ma questa risulta sfuggente, sempre al di là del già scoperto. Tanto che spesso si finisce per rinunciarvi o per dichiarare che la verità non esiste. Eppure il pensiero cerca la verità. Talete è considerato il primo filosofo perché dice “tutto è acqua”. Il filosofo cerca la verità ultima, ciò che spiega ogni cosa. Il problema è che tutti coloro che hanno creduto di averla trovata in realtà l’hanno fissata su di una verità intermedia, parziale. Prima l’acqua, poi l’aria, poi l’*apeiron*, le idee innate di Platone, la sostanza concreta di Aristotele fino alle essenze possibili di Francisco Suarez. Parmenide ha colto l’essere, ma in modo molto formale e statico.

Cercano il tutto e sbagliano caricando di assoluto una dimensione relativa. Pur essendo la ricerca metafisica la maggiore dignità della mente umana si finisce per stancarsi della filosofia per passare allo scetticismo o al relativismo o al pensiero debole. Del resto i pesci non vedono l’acqua e gli uomini non vedono l’essere, che è del tutto ineffabile. Si capisce che la verità ultima non può essere racchiusa in pensieri umani finiti e si parla di mistero, suscitando il rifiuto del pensiero scienziato che pretende di arrivare a spiegare la realtà con il metodo delle scienze. In realtà il mistero non è un rebus che attende soluzione. Più lo si penetra e più si rivela ricco, al di là di quanto già conosciuto. Solo che si può pensare al mistero solo come un problema di conoscenza, mentre esso è proprio dell’essere.

Il fondamento

Cornelio Fabro ha dimostrato che solo san Tommaso ha colto il vero *archè* di tutte le cose; l’atto di essere. A me piace sostenere che c’è un ulteriore passo: l’atto di essere relazionale, che regge non solo gli enti esistenti, ma anche le relazioni, in particolare la relazione trascendentale, che lega significativamente l’uomo a Dio e gli uomini tra di loro in una appartenenza primaria in cui tutti ci muoviamo inconsciamente, e che apre al primato ontologico dell’amore. Si può pensare ad un bambino di tre anni, che vive in una comunione immensa senza aver sentore di essa ma solo dei singoli che la compongono, ma così è per tutti¹.

Il pensiero occidentale si è allontanato sempre più dalla dimensione ontologica e si finisce per confondere il reale, ciò che esiste, con il materiale. Qualcuno crede ancora nell’anima, ma si tende sempre più a considerare lo spirito come materia cerebrale sublimata. Il reale invece è molto di più del materiale e nulla sfugge all’essere, non solo materia e spirito ma anche relazioni, legami di amore, virtù, arte e poesia, dimensione storica, ecc.

La metafisica parte dagli enti visibili e deve arrivare all’atto di essere relazionale. Di fronte ad un tavolo il metafisico distingue subito materia e forma e sa che la materia non può venire dalla forma e che questa non è materiale. Eppure è! Se tolgo la forma scardinando il tavolo non perdo un atomo di materia ma perdo la quasi totalità del prezzo del tavolo. La forma è immateriale. Se vedo un gatto posso distinguere l’essenza dall’esistenza e capire che l’esistenza non può venire dall’essenza: se un gatto esistesse perché è un gatto sarebbe Dio. Eppure quel gatto è. Da dove viene l’esistenza? Dall’atto di essere che partecipa dell’Essere divino. Si dice atto di essere per distinguerlo dall’esistenza, dal reale, dall’*esse commune*. L’esistenza è *esse in actu*, mentre l’atto di essere è *esse ut actus*. Se si distingue solo esistenza ed essenza, come si è fatto per secoli, si finisce

¹ Il rinnovo metafisico richiede approfondimenti che qui non si possono riportare. Si può vedere un mio saggio: *Metafisica e relazionalità*, pubblicato con gli atti del Convegno della Pontificia Accademia di Teologia, sul tema: *Relazione? Una categoria che interpella*. Libreria Ed. Vaticana, 2012. Il saggio è anche riportato nel mio sito: www.ugoborghello.it. Con più ampiezza tratto il tema nel libro *Laicità e cristianesimo*, Ed. Apes, Roma 2021. Arrivare all’*archè* come atto di essere relazionale permette un rinnovo culturale capace di recuperare la legge naturale con dinamismo storico e relazionale, a fondamento di una armonizzazione di tutte le scienze umane.

per un primato dell'essenza che dà luogo ad una metafisica razionalista dove l'*archè* è l'essenza. L'esistenza infatti o c'è o non c'è, non si danno sfumature. Le essenze sono tante, ma marginalizzano relazioni e sensibilità di cui è piena la vita degli uomini, L'essenza è sempre uguale, non ha storia, non ha spessore esistenziale, non si sostanzia con le relazioni e con l'amore. La gabbia razionalista ha impoverito oltremodo l'importanza della metafisica a fondamento dell'unità del sapere.

Dio non ha corpo né anima

Certamente si può dire che Dio È. In Dio non si dà composizione. Dio non solo non ha corpo, ma neppure ha spirito o anima. Se Gesù dice alla samaritana: Dio è spirito, certamente è per togliere ogni parvenza di materia, propria degli idoli e anche da una eccessiva sacralità che lega il divino a mediazioni visibili. Non poteva certo parlare di atto di essere. Il fatto che Dio si rivela come amore può aiutare indirettamente la mente umana a capire la donalità propria dell'essere, come primo e più importante dei trascendentali: la relazione trascendentale è propria dell'essere in quanto essere.

Del resto anche la prima rivelazione del nome di Dio, a Mosè, denota l'essere in apertura di amore. Dio è, nel senso che ci si può appoggiare su di Lui senza tema che venga meno, a fondamento di una alleanza.

In Dio c'è ogni perfezione senza che ci sia nulla diverso dall'essere. In Dio non c'è sostanza o accidenti. Eppure tutto in Lui sussiste. Dice un salmo: «"Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non se ne cura". Comprendete, insensati tra il popolo, stolti, quando diventerete saggi? Chi ha formato l'orecchio, forse non sente? Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda?» Salmo 93. In Dio tutto sussiste attraverso l'essere e questo ci aiuta ad impostare la nostra vita sull'essere, prima che sui sentimenti o sulla pura razionalità. L'essere come atto è la perfezione più importante di ogni ente. Se si impara a vivere nell'essere, si rafforza l'identità personale e la forza dei legami di amore. L'amore vero stabilisce legami reali, nell'essere: basti pensare alla generazione dei figli, alla condivisione della sorte con coloro che hanno un legame genomico, oppure il comandamento nuovo di Gesù operato ontologicamente dallo Spirito Santo a Pentecoste con un legame trinitario tra i fedeli. Si vive di amore per sempre, perché l'amore prende essere da Dio. Basti vedere la fragilità dei legami nel portato della cultura dominante per capire l'urgenza di trovare nell'essere la fonte vera dei legami di amore.

Nella vita spirituale la fede è in un dono ontologico, di filiazione divina. Se uno vive nell'essere non bada ai trasporti mistici, che pur ci possono essere, specie da giovani. Non teme l'aridità. Regge alle contrarietà, che mai potranno togliere la filiazione divina. Nell'inno *Adoro te devote* si dice: *visus, tactus, gustus in te fallitur, sed a uditu solo tuto creditur. Credo quidquid dixit Dei Filius: nihil hoc verbo veritatis verius.* E le parole di Gesù in cui credere sono: "questo è il mio corpo", una asserzione di essere. L'eucarestia è dono inaudito che non dipende dai nostri sentimenti, ma dalla fede nella presenza reale.

Persona ed essere

La persona è l'atto di essere proprio di un ente spirituale. Nella persona l'atto di essere partecipa dell'Essere con una intensità capace di attuare le facoltà spirituali. Se lo spirito è immortale, lo è sempre attuato dall'essere, che è il vero soggetto personale. E, come essere, è sempre in relazione trascendentale con Dio e con gli uomini. Sostanziato dall'amore. Si è sempre pensato all'uomo come unità di corpo e anima. Ma non basta. San Paolo dice: corpo, anima e spirito. Solo che se lo spirito è con la minuscola si tratta dell'anima, se è con la maiuscola sarebbe lo Spirito Santo. Non poteva certo esprimersi diversamente tra la gente del tempo. Ma quello spirito è da intendersi come atto di essere relazionale, che regge il senso della vita nell'amore, in un vincolo costitutivo della persona. Uomo e donna li creò: la persona ha un nome, ad indicare l'unicità assoluta di ognuno, e un cognome, a significare che non si è persona senza una appartenenza primaria nella società civile o religiosa.

Per chi crede, lo sguardo di fede sulla Trinità porta a cogliere la relazione interna all'essere, dato che il puro essere divino è in tre persone. Questo è possibile solo con il trascendentale della donalità: l'essere cerca l'essere e si dona. L'essere ha una sua intrinseca generatività. Lo sguardo di fede non può risolvere direttamente le ricerche della ragione, ma in controluce si può scendere a livello metafisico, dove la ragione cerca l'*archè*, a fondamento di ogni verità. Se si coglie il trascendentale della donalità, si aprono orizzonti sconfinati al rinnovamento della cultura, della penetrazione nella dignità dell'uomo, della forza dell'amore come comunione primaria. Di fatto tutti si muovono in legami significativi che decidono del modo di pensare e di agire. Gli ebrei leggono gli stessi salmi dei cattolici, ma a partire da una appartenenza diversa. E così è per tutti, anche se con configurazioni sociali o religiose le più diverse. Ciò deve avvenire in dimensione storica, con compiti di amore che realizzano al meglio la vita umana.

L'essere da essere al pensiero, ai sentimenti e alle relazioni, ma non è un pensiero né un sentimento o una relazione. La vita interiore deve raggiungere l'essere, la sua stabilità, la sua consistenza trinitaria, la sua trascendenza rispetto a tutto ciò che passa, rispetto ai sentimenti, le emozioni, le fantasie, le paure, gli scoraggiamenti, ecc. Occorre imparare a vivere di essere. Dio si rende presente e operativo attraverso l'essere, non attraverso i sentimenti. È tutto nell'Eucarestia, rende performante la Parola, che è carica di essere. La nostra filiazione divina, soprannaturale, è nell'essere, ed è lì che dobbiamo vivere la forza e la bellezza del legame generativo divino.

Nuova creazione

Gesù è venuto a portarci la vita eterna, che diventa vera vita nostra attraverso la filiazione divina. Nell'articolo citato all'inizio mettevo in luce l'azione creatrice dello Spirito Santo, a livello di nuova creazione, di mondo nuovo in Cristo, che diversifica il cristianesimo da tutte le altre religioni. Ci sono tante grazie accidentali, ma c'è la grazia che crea, come si vede nell'eucarestia, nella maternità divina di Maria, e soprattutto nel Risorto: non si tratta di miracoli, ma di nuova creazione. E così è per la nostra filiazione divina: "non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1, 13), e san Giovanni specifica che non solo Dio ci considera figli, ma lo siamo realmente (cfr 1 Gv 3, 1).

Gesù è Figlio di Dio incarnato. La natura umana sussiste nella persona divina, La persona divina è tutta e solo nell'Essere, perché in Dio tutto è Essere. Il rivelarsi della sua divinità è un rivelarsi nell'essere. E difatti può dire: Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, io sono» (Gv 8, 58). Ma più interessante ancora, poco prima aveva detto: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono, e che non faccio nulla da me, ma dico queste cose come il Padre mi ha insegnato» (Gv 8, 23). Giovanni parla della crocifissione come di glorificazione, come rivelazione dell'amore infinito di Dio e allo stesso tempo come nuova creazione nella risurrezione. "Io sono" è il nome di Dio!

Il senso della vita

Anche nella dimensione creata il senso delle cose viene dall'essere. Un uccello dà gloria a Dio, prima che nel canto, nell'esserci. Il senso della vita è un con-senso, un senso presso gli altri, nell'amore, in vincoli reali su cui si appoggia realmente la vita e il futuro. La cultura imperante indebolisce oltremodo la consistenza esistenziale dei vincoli di amore e toglie futuro, senso, fiducia alla vita. Nel nostro vivere occorre giungere a cogliere la consistenza delle cose e delle persone, che si rivela in modo particolare in alcune espressioni di essere, tipo "è nato", come quando si annuncia la nascita del figlio. Oppure la dichiarazione: "ti amo", è una parola carica di essere, se pronunciata con responsabilità e consapevolezza di ciò che implica: un cambio di destino e una disponibilità generativa di figli.

La cultura nominalista dominante è sempre più scettica di fronte al destino eterno. Se il reale finisce per essere il materiale, evidentemente non si capisce cosa possa rimanere dopo la morte fisica, Ma Dio non ha corpo, né spirito, come si diceva. È puro essere, e in Lui, il nostro essere permane oltre la morte.

Fondare l'ottimismo

Il futuro della cultura e della Chiesa dovrà passare dalla riflessività sull'appartenenza primaria, che condiziona radicalmente il modo di pensare e di agire. Solo se i relativisti metafisici capiranno che sono dei fondamentalisti, con un loro dogma (affermano infatti in modo dogmatico che non c'è verità dogmatica), si potrà dialogare nel rispetto delle diverse appartenenze. Ma più ancora solo se la Chiesa rifletterà sufficientemente sul bisogno di annunciare il Vangelo in modo carismatico, con appartenenza primaria, con scelta vocazionale per ogni fedele battezzato, in comunione trinitaria con i fratelli, si potrà parlare di vera evangelizzazione e riportare i popoli occidentali al Vangelo. Ma tutto ciò ha bisogno di una metafisica rinnovata con fondamento nell'atto di essere relazionale, unico che può reggere la consistenza ontologica di una relazionalità trascendente rispetto ai soggetti che la compongono. La Chiesa universale è di più della somma delle chiese particolari, ma non è una persona a se stante, eppure ha consistenza ontologica trascendente, tale da dare contenuto reale alle chiese particolari. Ugualmente nella società e nella famiglia, la relazione vitale, da cui prende senso la vita di ciascuno, è emergente rispetto i singoli soggetti ed è fonte di doni relazionali fondamentali per la vita. Vivere nell'essere è l'unico modo di vivere di amore reale.